

die 26 novembris

BEATAE HENRICAE ALFIERI, virginis

De communi virginum, vel sanctorum et sanctarum: pro iis qui opera misericordiae exercuerunt.

COLLECTA

Omnípotens et miséricors Pater,
ignem caritátis tuae in córdibus nostris accénde,
ut Filium tuum quem evangelizáre paupéribus misísti
et captívis remissionem praedicáre,
sícuti iam beata Henrica virgo,
semper in adflíctis agnóscamus
et dilectiónem eius laeti testificémur.
Qui tecum.

26 novembre

BEATA ENRICHETTA ALFIERI, vergine

Comune delle vergini oppure dei santi e delle sante: per gli operatori di misericordia.

COLLETTA

Padre onnipotente e misericordioso,
accendi nei nostri cuori la fiamma viva del tuo amore,
perché, come la beata Enrichetta, vergine,
sappiamo sempre riconoscere nei sofferenti il Figlio tuo,
mandato a portare ai poveri il lieto annuncio
e a proclamare ai prigionieri la liberazione,
testimoniando con gioia la sua carità infinita.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

26 novembre

BEATA ENRICHETTA ALFIERI, vergine

Maria Angela Alfieri nacque il 23 febbraio 1891 a Borgo Vercelli. A 22 anni vestì l'abito religioso tra le suore della Carità di santa Giovanna Antida Thouret, assumendo il nome di Enrichetta. Il 24 maggio 1923 venne destinata a Milano presso la sezione femminile del carcere di San Vittore. Nel settembre del 1943 il carcere si riempì di prigionieri politici e di ebrei. Suor Enrichetta si prodigò per quegli sventurati, fino a quando, scoperta dall'autorità del carcere, sperimentò l'orrore della prigione e la minaccia di una condanna alla morte o alla deportazione. Si affidò al Signore, ripetendo nella preghiera: «Signore, dammi la forza che mi manca». Fu scarcerata per l'intervento del beato cardinal Schuster e, al termine della guerra, riprese la sua missione nel carcere di Milano tanto da essere chiamata «mamma di san Vittore» e «angelo della bontà». Morì il 23 novembre 1951.

Dal Comune delle vergini oppure delle sante (per una santa della carità) con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Memorie» della beata Enrichetta Alfieri, vergine

(Enrichetta Alfieri, *Memorie*, a cura di Guglielmina Saibene-Wandamaria Clerici, Leumann (Torino) 1995, pp. 17-31 passim)

Il Signore, tanto buono, mi sostenne

Desiderato, ma non sperato, è finito il mio internamento e, in attesa di fare ritorno alla «mia base», scrivo queste noterelle per obbedienza alla Reverendissima Superiora Provinciale. Non so a che cosa potranno servire. So però che a me giova l'ubbidire e ad accrescere, con ricordo, la mia riconoscenza al Signore che così paternamente mi protesse e mi consolò proprio quando più mi affliggeva. Dirò prima del mio arresto e come avvenne: erano le 13.00 del sabato 23 settembre 1944: mi si accusava di spionaggio, d'intesa col nemico facendo uso di un biglietto cifrato.

A pochi passi fuori dal Comando incontro le tre Suore che prestano assistenza nella Sezione italiana civile. Erano in ritardo ma non si decidevano ad andarsene se non dopo d'avermi veduta. Ma quale vista! Somigliante a quella di Gesù e della Madonna sulla via del Calvario. Pallide e piangenti tentarono di avvicinarmi rivolgendomi domande, ma furono subito allontanate. Io, con uno schianto nel cuore che mi toglieva la vita, non potei che rispondere: «Sono in arresto... per un bigliettino». Giunsi così alla cella a me destinata. Al momento non vidi altro che un buco più buio del sotterraneo. Io, che da ventun anni ero al Carcere, non avevo mai saputo dell'esistenza di simili tane, il cui uso, probabilmente, era venuto in vigore solo in questo ultimo periodo di crudeltà inconcepibili. Un'invocazione alla Madonna mi diede la forza di cui avevo bisogno. Con tutta la premura mi misi a sbriciolare minutissimamente l'imbottitura di scritti che mi portavo nella pettorina del vestito. Erano comunicazioni varie di Detenuti e di parenti, di domande e di risposte, di richieste e di informazioni di membri di comitati, eccetera. Cose proibitissime dal Comando germanico, ma di tanto aiuto e conforto ai poveri nostri fratelli. Non erano là per questo le Suore? È vero che il Comando ci aveva richiamate per l'ordine e la disciplina. Ma noi non potevamo scindere la nostra missione di Suore di Carità e di italiane da quella unicamente di guardiane tedescofile. Facendo ripetutamente segni di croce con l'invocazione: «O Dio, vieni in mio aiuto», tentavo di placare la tristezza che mi opprimeva. Ma il Signore, tanto buono, mi sostenne; chi non lo

può riconoscere? In piedi, a capo chino, accanto alla porta continuavo la mia meditazione e le invocazioni a Dio e alla Madonna. Non so fino a quando vi sarei rimasta, se le campane della chiesa del Fopponino non mi avessero scossa con il suono dell'Angelus. Mi posi in ginocchio e recitai il santo Rosario intero, meditando così al vivo i misteri dolorosi, come mai in vita mia. Da quel momento la preghiera e la meditazione divennero la mia unica occupazione, la mia forza nella reclusione. E non avevo detto tante volte alle povere detenute: «Se fossi al vostro posto spenderei tutto il mio tempo nella preghiera?». Eccone venuto il momento. Che grazia poter pregare!

RESPONSORIO

Cfr. Rm 12, 8. 11; Mt 25, 36

R/ Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia; * siate ferventi nello spirito; servite il Signore.

V/ Ero malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi.

R/ Siate ferventi nello spirito; servite il Signore.

ORAZIONE

Padre onnipotente e misericordioso, accendi nei nostri cuori la fiamma viva del tuo amore, perché, come la beata Enrichetta, vergine, sappiamo sempre riconoscere nei sofferenti il Figlio tuo, mandato a portare ai poveri il lieto annuncio e a proclamare ai prigionieri la liberazione, testimoniando con gioia la sua carità infinita. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.